

Il settore agro-zootecnico e sua sostenibilità

Mario Rioni Volpato*

Giulio Cozzi**

L'agricoltura, intesa soprattutto come foraggicoltura e allevamento del bestiame, ha sempre rappresentato una delle peculiari attività produttive realizzate in montagna, concorrendo allo sviluppo economico e sociale del territorio e a una sua caratterizzazione dal punto di vista paesaggistico.

La situazione attuale del settore primario risulta, però, estremamente critica, in linea con la crisi diffusa che caratterizza l'agricoltura e in primo luogo la zootecnia nazionale.

Il consumo di prodotti zootecnici manifesta la tendenza ad una stasi se non addirittura ad una flessione, come nel caso della carne bovina, e comunque, l'andamento della domanda risulta sempre più "rigido", cioè meno sensibile ad eventuali variazioni di prezzi.

Questa diffusa difficoltà del settore, presenta comunque prospettive diverse in funzione del tipo di produzione. Per quanto riguarda il latte, pur in presenza attualmente di impianti di lavorazione industriali che non garantiscono all'allevatore, al momento del ritiro, neanche il prezzo fissato dai diversi contratti regionali, la corretta applicazione del regime delle quote potrà rappresentare almeno nel medio periodo una forma di ripresa per le aziende nazionali più efficienti. Relativamente alla carne invece, la libera circolazione del prodotto nei diversi stati membri della CEE, a partire dal 1993, si risolverà in un ulteriore aumento del flusso di importazioni; in quanto in termini di costi di produzione l'Italia non risulta competitiva con i partner comunitari del centro-nord Europa.

La crisi dell'agricoltura risulta evidentemente più marcata nelle zone collinari e montane meno vocate alle attività zootecniche, traducendosi in un diffuso abbandono della pratica dell'allevamento.

* Prof. ordinario Dipartimento di Scienze Zootecniche. Università degli studi di Padova

** Ricercatore. *Ibidem*

Analizzando in particolare i dati relativi alla provincia di Belluno (tabella 1) si nota innanzitutto la notevole riduzione del numero di stalle che dalle quasi 10.000 unità presenti nel 1970 sono scese a 2.850 nel 1987 con una contrazione superiore al 70%. Un trend analogo ha caratterizzato il numero di addetti nel settore agricolo (tabella 2), che hanno manifestato una diminuzione di oltre il 50%, accentuatasi in modo marcato nell'ultimo decennio.

Allo stato attuale, dunque, appena il 4,1% della popolazione attiva della provincia di Belluno opera nel settore primario e questa modesta incidenza risulta allarmante: numerosi esperti infatti, ritengono che un territorio può considerarsi a rischio quando la popolazione occupata in agricoltura scende al di sotto del 3,5%. La provincia di Belluno è dunque molto vicina a questo limite e appare necessaria da parte delle autorità locali e regionali l'individuazione di provvedimenti atti ad evitare che questo valore soglia possa venir raggiunto o addirittura superato.

La generale riduzione dell'attività agricola ha determinato l'abbandono della coltivazione di un cospicuo numero di ettari (tabella 3) incidendo soprattutto sui pascoli (-60%), sui prati (-31%) ma anche sul seminativo (-24%).

Si è così osservato un aumento della superficie improduttiva, che ha accentuato problemi ambientali, quali il dissesto idrogeologico, le valanghe, le slavine, l'avanzamento incontrollato del bosco e in generale il decadimento del paesaggio, conseguente all'effetto cromatico negativo delle superfici foraggere incolte.

Non risulta agevole, sulla base di questa analisi, definire delle strategie per garantire il mantenimento e la ripresa del settore primario in montagna, è certo, comunque, che questa attività dovrà integrarsi con gli altri comparti economici esistenti.

La montagna non può risultare competitiva con la pianura in termini di agricoltura, ciò a causa di una serie di fattori limitanti come l'altitudine, la pendenza, l'orografia, la pedologia ecc. che precludono la conveniente realizzazione di numerose produzioni.

Sulla base di questo concetto, è importante quindi elaborare linee di intervento che considerino l'attività agricola in montagna non più dal solo punto di vista produttivo, ma in un'ottica più ampia come strumento di salvaguardia ambientale e di mantenimento del paesaggio rurale, ecc.

In questo senso deve essere promosso un ampio sfruttamento delle risorse alimentari prodotte *in loco*, in particolare dei foraggi che, opportunamente valorizzati dal punto di vista nutrizionale potrebbero rappre-

sentare la base delle razioni destinate agli animali poligastrici, limitando l'utilizzo dei concentrati e quindi la dipendenza dell'allevamento dalla pianura.

La stesura di un progetto coordinato che possa favorire una ripresa del settore primario in montagna dovrebbe considerare in modo organico alcuni punti chiave.

La programmazione

Tutti i settori coinvolti nella gestione del comprensorio, avvalendosi degli strumenti messi a loro disposizione dalla ricerca scientifica, dovrebbero identificare nelle diverse situazioni geografiche e altimetriche le aree e le strategie produttive più idonee per l'attività rurale. In questo senso dunque, sarebbe necessario definire dei modelli di riferimento sul territorio dove valutare l'impatto delle nuove tecnologie anche dal punto di vista di un'equilibrata salvaguardia del paesaggio alpino.

Il settore primario in montagna quindi dovrebbe evolvere verso l'adozione di specifiche caratteristiche non venendo più inteso, secondo un concetto marginale come semplice comparto di trasferimento dei sistemi e delle soluzioni tecnologiche progettate per la pianura.

Il recupero dell'elemento uomo

E' necessario limitare la tendenza all'abbandono della montagna soprattutto da parte dei giovani che rappresentano l'elemento insostituibile per realizzare una serie di interventi di durata poliennale.

Questo obiettivo deve essere garantito attraverso la realizzazione dei servizi civili e delle infrastrutture in grado di elevare la qualità della vita dei residenti. Sempre in questo senso potrebbero risultare necessarie forme di integrazione del reddito che potrebbero permettere l'eliminazione di quel radicato complesso psicologico di inferiorità che il valligiano ha nei confronti degli abitanti della pianura e delle città.

La nuova visione dell'agricoltura in montagna, quale sistema produttivo integrato, dovrebbe agevolare e promuovere soluzioni, come il part-time, che consentano agli operatori di destinare parte della loro forza lavoro ad altri settori produttivi e in particolare a turismo e artigianato. La realizzazione di strutture produttive efficienti dal punto di vista economico dovrebbe prevedere anche la ricomposizione fondiaria del territorio, eliminando l'elevata polverizzazione della proprietà.

A tutt'oggi, infatti, la realtà agricola del Bellunese presenta unità produttive di dimensioni troppo ridotte; ad esempio oltre l'80% delle aziende da latte manifesta un numero di bovine in produzione inferiore a 10 capi. Queste realtà risultano agonizzanti dal punto di vista della redditività e sono destinate alla scomparsa con l'introduzione del sistema delle quote latte.

La creazione di idonee unità produttive potrebbe anche consentire l'adozione di avanzate soluzioni tecnologiche (livelli di meccanizzazione, essiccatoi) che attualmente viene preclusa dalle limitate superfici aziendali. Anche forme di associazionismo tra gli operatori, in grado di aumentare la redditività del settore primario in queste aree marginali, dovrebbero risultare favorite.

Per quanto riguarda le finalità dell'attività zootecnica in montagna esse dovrebbero orientarsi in primo luogo verso il raggiungimento della massima efficienza, obiettivo questo che non sempre corrisponde alla massimizzazione della produzione.

L'ottimale sfruttamento delle risorse disponibili dovrebbe favorire la riduzione dei costi gestionali limitando quanto più possibile il ricorso a fattori produttivi extra-aziendali.

Le produzioni zootecniche della montagna dovrebbero trovare una adeguata valorizzazione anche sotto l'aspetto della qualità e tipicità. Queste caratteristiche infatti, che sino a qualche anno fa risultavano di marginale importanza per qualificare i prodotti agricoli, stanno assumendo un ruolo commerciale primario e possono rappresentare un fattore determinante per una efficace penetrazione del mercato.

L'obiettivo di dare una specifica individuazione e caratterizzazione ai prodotti della montagna ha stimolato numerose ricerche scientifiche tra le quali quella realizzata dal Dipartimento di Scienze Zootecniche dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Ente per lo Sviluppo Agricolo del Veneto per studiare i meccanismi di trasferimento di peculiari sostanze aromatiche presenti nei foraggi alpini nei prodotti lattiero-caseari, oltre alle sperimentazioni condotte dallo stesso Dipartimento in collaborazione con l'E.S.A.V. per valutare i fattori *infra vitam* e post mortem che concorrono a determinare la qualità della carne.

Una ripresa del settore primario in montagna deve prevedere l'eliminazione delle barriere con gli altri comparti economici presenti nel comprensorio e in particolare con quello turistico. La zootecnia deve essere presentata agli occhi del visitatore secondo una nuova immagine,

non più come depauperatrice della montagna, ma come componente tradizionale ed insostituibile dell'immagine rurale del paesaggio alpino ed agente di salvaguardia ambientale.

In questo senso dovrebbero essere incentivate realtà produttive in grado di rappresentare momenti di contatto tra l'operatore agricolo e il turista.

Il mantenimento della pratica dell'alpeggio, delle latterie turnarie, ma anche la conversione di aziende verso l'allevamento di specie selvatiche d'interesse venatorio (daini, cervi, ecc.) potrebbero rientrare in questo obiettivo, e se sostenuti, diventare dei poli di attrazione per il visitatore e dei canali vincenti per una efficace commercializzazione di tutti i prodotti agricoli del comprensorio.

La sostenibilità del settore agro-zootecnico in montagna risulta comunque dipendente dall'attuazione di interventi di sostegno economico agli operatori.

Questa integrazione deve compensare i più elevati costi di produzioni che il settore primario alpino sostiene rispetto alla pianura riconoscendo anche il ruolo di stabilizzatore ambientale che attraverso il mantenimento delle attività agricole il valligiano viene a svolgere nel comprensorio.

Ricerche di tipo economico dovranno individuare le modalità più corrette per la determinazione delle forme e dell'entità di questo sostegno economico nelle diverse realtà della montagna; a questo proposito sono già in corso degli studi da parte dell'ESAV e dell'Università di Padova per individuare il divario economico esistente tra l'esercizio dell'allevamento della vacca da latte in montagna in rapporto alla pianura.

La realizzazione di questo intervento integrativo richiederà un impegno finanziario da parte della pubblica amministrazione; una sua corretta attuazione comunque, sarà in grado di determinare una positiva ricaduta anche in settori diversi da quello primario, assicurando, in primo luogo, attraverso il mantenimento della presenza antropica, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio alpino.

Tabella 1: Numero di stalle nella provincia di Belluno

Comunità montana (n.):	1970	1982 diff. '70	1987 diff. '70
- Bellunese	2985	1482 (-50%)	876 (-71%)
- Feltrina	2890	1344 (-53%)	837 (-71%)
- Agordina	1667	748 (-55%)	434 (-74%)
- Alpi	886	487 (-45%)	351 (-60%)
- Comelico-Sappada	696	327 (-53%)	215 (-69%)
- Longarone-Zoldana	258	56 (-78%)	54 (-79%)
- Centro Cadore	321	65 (-80%)	42 (-87%)
- Val Boite	199	89 (-55%)	39 (-80%)
- Totale	9902	4598 (-54%)	2849 (-71%)
U.B.A./stalla	4,5	6,4	7,5

Tabella 2: Andamento della popolazione e degli addetti in agricoltura nella provincia di Belluno

	1970	1982 diff. '70	1987 diff. '70
Pop. residente (n.)	221155	220335 (-)	213990* (-3%)
Pop. attiva (n.)	79941	83948 (+5%)	85000 (+6%)
Addetti in agricoltura (n.)	7514	7141 (-5%)	3500 (-53%)
Pop. attiva/pop. res. (%)	36,1	38,1 (+6%)	39,7 (+10%)
Addetti agric./pop. attiva (%)	9,4	8,5 (-10%)	4,1 (-54%)

* Dati stimati

Tabella 3: Principale destinazione produttiva della superficie agraria e forestale della provincia di Belluno

	1970	1982 diff. '70	1987 diff. '70
Seminativo e prati avvicendati (ha)	10773	9000 (-16%)	8200* (-24%)
Prati (n.)	66779	57170 (-14%)	46000 (-31%)
Pascoli (n.)	24822	27460 (+10%)	10000 (-60%)
Bosco (n.)	129455	127755 (-1%)	144000 (+11%)

* Dati stimati